TERZO TRIONFO
di ZATOPEK
vittorioso nella maratona

l'Unità
DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete in IV pagina:
l'URSS alle Olimpiadi
(Grande servizio di GIUSEPPE SIGNORI)

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 18 (196) | LUNEDI' 28 LUGLIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DRAMMATICI SVILUPPI DELLA CRISI EGIZIANA

Navi e truppe inglesi si dirigono verso l'Egitto

I commenti delle stampa di Londra e del Cairo - Immense ricchezze sono state esportate dall'ex sovrano - Nahas Pascià rientra in patria dalla Svizzera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 27. — Quella di oggi è stata una giornata di grande attività per le forze armate britanniche e per la flotta inglese nel Medio Oriente. Da Malta si apprende che le portaerei «Glory» e «Magnificent», nonché l'incrociatore Cleopatra, il cacciatorpediniere «Chivatrons» e l'unità da sbarco «Dieppe» scortata dalla fregata «Lochdunvegan» hanno lasciato l'isola per destinazione ignota. Più tardi, anche l'incrociatore Birmingham ha lasciato Malta, in seguito alla adozione di «misure precauzionali» come si esprime la frase ufficiale. Dalla grande base aerea di Nicosia (isola di Cipro), cinque grandi trasporti aerei, arrivati da Suez nella mattinata, sono ripartiti verso mezzogiorno, carichi di uomini e di materiali, mentre anche la posamine «Manseman» levava le ancore. Una squadriglia di aerei da combattimento del tipo Meteor è decollata dall'aeroporto di Londra per Suez.

La stampa di Londra non osa esprimere pubblicamente il disappunto per la caduta di Faruk, perchè Faruk è stato troppo cordialmente detestato in Egitto: solamente il *Daily Express* pubblica oggi un lungo articolo di Lord Killairn, ex-ambasciatore britannico al Cairo, il quale si dichiara francamente dispiaciuto per la fine di Faruk.

Il *Daily Worker* pubblicherà, nel suo numero di domani, un articolo in cui si afferma che esiste ora il pericolo che Naguib si metta d'accordo con gli americani per imporre al popolo egiziano il cosiddetto «comando del Medio Oriente». Esistono infatti molte indicazioni che gli americani siano a parte di tutta la faccenda e, certo, essi possono offrire ai generali egiziani le armi moderne sempre promesse dagli inglesi, in base all'accordo del 1936, ma mai consegnate.

Gli inglesi infatti, non hanno mai osato armare gli egiziani per timore di vedere quelle stesse armi utilizzate contro le loro posizioni di Suez: gli americani non hanno invece questa preoccupazione. Essi pagherebbero volentieri il prezzo di un indebolimento britannico per consolidare il comando e creare una base nel Medio Oriente per la guerra antisovietica. E poichè l'Inghilterra parteciperà a questo comando, Londra cercherà ora di garantirsi che il comando si faccia non a spese degli interessi imperialistici inglesi in quella zona.

VICE

La situazione in Egitto

IL CAIRO, 27. — I ritratti di Faruk sono stati rimossi oggi da tutti i ministeri e gli edifici pubblici, mentre l'ex sovrano naviga alla volta dell'Italia a bordo del suo yacht, carico dei 240 bauli che l'ex re si è preoccupato di riempire nelle poche, drammatiche ore intercorse tra l'ultimatum di Naguib e la partenza.

La stampa egiziana dà questa mattina amplissimi particolari sugli avvenimenti culminati nella breve, fredda cerimonia dell'imbarco di Faruk, del quale mette in rilievo, libera per la prima volta di farlo, le immense ricchezze, gran parte delle quali l'ex sovrano si è preoccupato di mettere al sicuro all'estero. Secondo i calcoli più diffusi, la fortuna personale di quest'uomo, più famoso per la corruzione e le avventure nelle case da giuoco che per virtù politiche, ascende a circa 100 milioni di sterline egiziane, pari a 287 milioni di dollari. Il 30 per cento del terreno coltivabile nella ricca vallata del Nilo apparteneva a Faruk, il quale, inoltre, possedeva quattro palazzi tra cui quello di Abdin, con quattrocento stanze, e quello di Kubbeh, circondato da un migliaio di ettari di terreno e anche esso contenente parecchie centinaia di stanze. Le automobili personali di Faruk erano alcune dozzine. I palazzi sono attualmente occupati da picchetti di ufficiali che si sono installati nei grandi saloni.

La partenza dell'uomo che sciupava le ricchezze sue e dell'Egitto nei Casinò europei, mentre il popolo soffriva una indicibile povertà, è stata salutata da manifestazioni di gioia in tutto il Paese: al Cairo e ad Alessandria le vie sono affollate di cittadini che commentano gli avvenimenti, esprimendo soddisfazione per l'abdicazione di un re profondamente disprezzato e odiato.

Il tono dei commenti dei giornali è di severa condanna per l'ex re. La prima bordata contro Faruk è stata sparata dal giornale «Elakhbar», che scrive: «Oggi la storia registra il nome di un re oppressore ed ingiusto fra i nomi dei tiranni e dei despoti. Un re che istigava il tradimento, l'ingiustizia, l'avidità e la corruzione contro il popolo. Un re che si serviva del prestigio della monarchia come una frusta per percuotere la schiera dei liberali, che imponeva miseria e schiavitù sul paese, che costringeva la nazione a chiamare giustizia la sua tirannia, riforme la sua corruzione, pietà la sua immoralità. Un re già detronizzato dai suoi capricci e passioni prima di essere rovesciato dagli eroi del popolo».

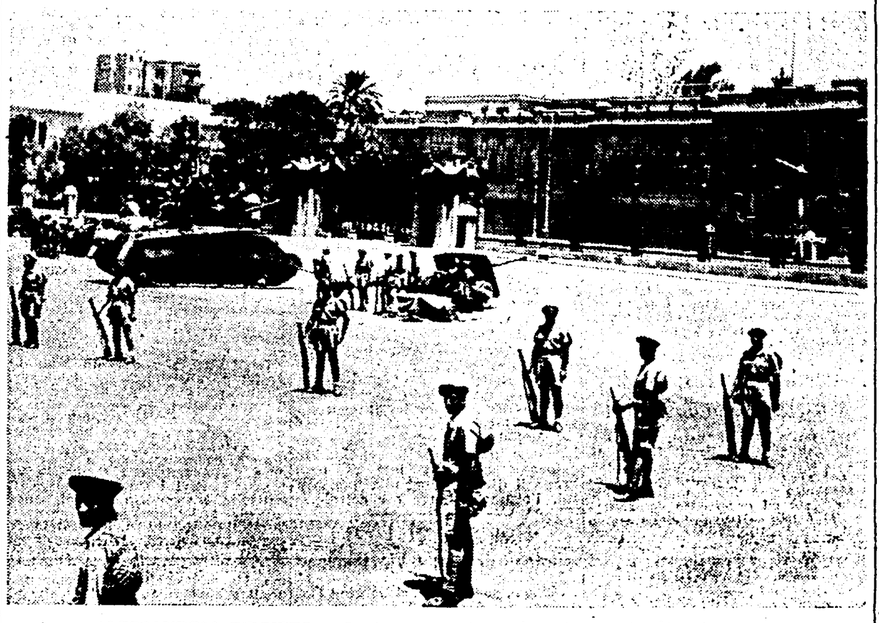
Il foglio wafdista «Al Misri» scrive: «Un grosso peso ci è stato levato dal petto. Tuttavia ci rimane da risolvere parecchi problemi, che richiedono tranquillità, pace, ordine e padronanza di nervi».

Se alla superfice la situazione appare abbastanza calma, essa tuttavia continua ad essere assai tempestosa per gli uomini che appartengono alla cricca di Faruk, con il quale essi erano legati, oltretutto, attraverso una rete di affari non del tutto leciti. Sette membri del Gabinetto della real casa sono stati posti agli arresti a casa: tra questi Karim Taber Pascià e Elias Andarus Pascià. Inoltre è stato arrestato Salah Mortaga Bey, direttore della Pubblica Sicurezza e il suo principale collaboratore, tenente colonnello Yseef Bey, il generale Mohammed Maider pascià, comandante dell'esercito ed altri «elementi corrotti, sinistri e pericolosi», come informa un comunicato.

Il paese è stato sottoposto ad un regime di stretta vigilanza: è stato vietato l'ingresso o l'uscita a qualsiasi nave o aereo sprovvisto di una speciale autorizzazione del comando militare; tutte le compagnie di navigazione aerea o marittima hanno avuto ordine di presentare le liste dei partenti.

Il generale Naguib, nel corso di una dichiarazione alla stampa, ha affermato che «l'esercito non si immischierà in questioni politiche» ed ha aggiunto: «Noi siamo decisi ad agire con la più grande energia contro qualsiasi tentativo che mirasse a menomare i nostri sforzi. Qualunque tentativo di dimostrazioni o di disordini sarà affrontato con la forza, se necessario».

Aly Maher ha oggi dedicato gran parte della sua attività a contatti con i rappresentanti dei vari partiti, tra cui il wafdista. Per domani sono attesi al Cairo Nahas pascià e Salah el Din pascià, i più autorevoli esponenti del partito wafdista, provenienti da Ginevra.



ALESSANDRIA D'EGITTO — Le truppe con le armi puntate contro il palazzo reale

OGGI

L'espulsione dall'Egitto di Faruk, corrotto e venale autocrate, non può essere considerata altrimenti che una disfatta per l'imperialismo inglese, tanto più che l'avvenimento avrà effetto profondo sulle masse popolari egiziane le quali, se non sono state il protagonista diretto degli avvenimenti svoltisi ieri nel palazzo reale, trarranno forza e fiducia dalla caduta del re così da condurre con maggiore slancio la lotta contro l'imperialismo straniero e l'occupazione britannica a Suez e nel Sudan. E' questa lotta l'elemento fondamentale e permanente della crisi egiziana che sta all'origine degli avvenimenti di questi giorni.

E' certo che Faruk e la sua corte erano gli strumenti più preziosi della politica inglese: il difetto dell'ex re non era certo quello di non essere un servitore fedele del Foreign Office, ma piuttosto il fatto che l'esecrazione popolare per la sua persona diminuiva in maniera evidente la sua utilità.

E' probabile tuttavia che il governo di Churchill non abbandonerà la partita. Ci sono agenti britannici ovunque nei circoli dirigenti del Cairo, e va tenuto presente che il Foreign Office ha delle risorse, se non illimitate, per lo meno non sottovalutabili.

Va segnalato, poi, un altro elemento della situazione. In Egitto, come ovunque nel Medio Oriente, gli imperialismi americano e inglese si urtano e sono in contrasto fra di loro. Infatti la politica del cosidetto comando del Medio Oriente, che fa perno sull'Egitto, è una politica strettamente americana. L'esercito egiziano gioca ora un ruolo preponderante nella direzione degli affari di stato, come non ha mai rinestito da sessant'anni a questa parte. Potrebbe esserci un accordo, un compromesso fra questo esercito diretto da generali giovani e ambiziosi e i circoli americani, a spese del popolo? Non si può escludere

IL FUOCO DIVAMPA ANCORA SUL MASSICCIO DELLO SPITZ

Da cinque giorni cento uomini in lotta contro le fiamme a 1200 m. d'altezza

Commosse onoranze funebri ad un contadino vittima dell'incendio - Montanari, soldati e Vigili del Fuoco tentano disperatamente di isolare il mare di fuoco provocato da un fulmine

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

VICENZA, 27. — Oggi composta nella bara di abete è stata tumulata nel piccolo cimitero di Tonezzo la salma del 65enne Luigi Dalla Via, sfracellatosi due giorni fa precipitando da un solitario monte dove, con altri compaesani, cercava di difendere la sua poca terra dalla terribile minaccia del fuoco che divampa da cinque giorni a nord-est del massiccio dello Spitz.

Alla cerimonia erano presenti gli uomini validi di questo comune, andati lassù, a «Grise Alte», a lottare a fianco dei soldati del V Reggimento Pionieri, dei Vigili del Fuoco, dei militi della compagnia Forestale, dei Carabinieri e degli Agenti di P. S., contro il mare di fiamme e di fuoco che divora centinaia di ettari di boscaglia.

Le fiamme raggiungono raramente l'altezza di un metro, ma avanzano inesorabilmente e tutti gli sforzi sinora fatti per bloccarle sono risultati vani.

Sulla plaga colpita dal terribile flagello si alza un fumo acre che prende la gola e fa lacrimare gli occhi. Gli uomini sono costretti a lavorare a pochi centimetri dalla terra che brucia. Lungo le balze scoscese si notano focolai che ieri si ritenevano spenti. I montanari, anche in questa circostanza hanno saputo dimostrare il loro amore per la loro povera terra, lo slancio generoso che li accomuna quando qualche calamità minaccia le famiglie e le loro contrade.

«Il fuoco — dicono — non riuscirà a raggiungere le conifere, non distruggerà i nostri pascoli, l'unica nostra ricchezza». E lavorano con lena senza risparmiarsi nel fumo asfissiante e sotto i raggi di un sole implacabile. I soldati fanno del loro meglio e gareggiano in slancio con i montanari.

Abbiamo avvicinato un giovane soldatino che armato di una colossale scure menava formidabili colpi per abbattere un grosso faggio: «Sono un friulano e sono un contadino. Per questo — indicando un vecchio alpigiano — so che cosa sente quando vede tutte le sue speranze distrutte dal fuoco maledetto».

L'ingegnere che dirige instancabile l'opera dei Vigili del Fuoco ci ha indicato il luogo preciso ove il fulmine si è abbattuto. Cinque giorni fa sembrava una cosa da nulla poi il focolaio si è allargato come una infocata colossale macchia d'olio.

Per fermare il mare di fiamme e fumo non c'è che un modo: disboscare una fascia di terreno ai limiti dell'incendio e scavare una larga trincea che dovrà arrestare il traboccare delle fiamme.

Nel congedarci da queste centinaia di uomini che, a oltre 1200 metri da cinque giorni, sostengono la loro dura battaglia per sconfiggere e distruggere le fiamme insidiose, abbiamo rivolto ad essi, a nome dei lavoratori, un plauso caldo e l'augurio sincero che la loro fatica possa essere coronata in brevissimo tempo da successo.

G. B.

Tito non intende discutere questioni territoriali

BELGRADO, 27 — Parlando oggi a Glinan, Tito ha invitato il governo italiano a «venire a discutere con noi» il problema di Trieste facendo concrete proposte e smettendo «di fare della propaganda».

Tito ha aggiunto che De Gasperi si è recentemente offerto di discutere il problema di Trieste — «ma ciò è solo propaganda». Egli ha quindi affermato che la Jugoslavia ha già fatto una serie di concrete proposte per la discussione ma che il governo italiano ha risposto di non poterle accettare per la discussione.

Tito ha quindi affermato che Trieste appartiene giuridicamente alla Jugoslavia ed ha aggiunto: «Non si possono tenere ulteriori discussioni circa la cessione da parte nostra del territorio che possediamo. Siamo disposti a discutere molte questioni ma non questioni territoriali».

QUESTURA E CURIA DI MILANO IN ALLARME PER UNA BURLA

"Il Duomo salterà a mezzogiorno in punto,,

MILANO, 27 — Alle 6.45 esatte di stamattina una anonima telefonata ad un grande giornale milanese, avvertiva che alle 12 il Duomo sarebbe saltato in aria.

Era una notizia vera, una notizia falsa? Per il centralino era una notizia: vera o falsa bisognava comunicarla, trasmetterla. Ma a quell'ora in Redazione non c'era nessuno. Nè si potevano svegliare i redattori, che forse erano nel primo sonno. Allora, non sapendo che fare, il centralista chiama la Volante e comunica la sensazionale notizia.

La Volante si metteva... in moto. E' a Piazza Duomo in un baleno.

La Curia avvertita si mette in comunicazione con le autorità. I fedeli cominciano ad affluire in Duomo. Alla Curia, in Questura erano tutti perplessi: la notizia anche là pesava, assillante, come al giornale. Intanto le ore passano... Non è ancora mezzogiorno, ora fissata per il misterioso scoppio. Dopo un concitato conciliabolo tra autorità ecclesiastiche e autorità civili si decide un provvedimento d'emergenza: proibire l'entrata nel Duomo.

La notizia aveva un margine di inattendibilità ed a questo ci si aggrappa per evitare altre misure estreme.

Mezzogiorno si avvicina. Mancano cinque, due, un minuto... ma il Duomo resta lì, lucente nel sole, un po' sornione, con le sue guglie, la sua Madonnina d'oro. Sembra esso stesso ridere della credulità di certa gente. Come avrà riso lo strano individuo della telefonata.

Ha oscurato la fama di Nurmi

Emil Zatopek, l'asso cecoslovacco trionfatore di queste XV Olimpiadi, dopo aver dominato nelle corse dei 5 e dei 10 km., ha vinto ieri anche la durissima maratona, battendo ogni record precedente. Gli 80.000 spettatori dello Stadio olimpico gli hanno urlato il loro entusiasmo e la loro ammirazione. Eccolo, dopo il vittorioso arrivo, che riceve il più bel premio: il bacio della moglie, campione olimpionica di giavellotto femminile (Telefoto all'«Unità»)

EMIL E' IL PIU' GRANDE ATLETA DI TUTTI I TEMPI

Terzo trionfo di Zatopek nella gara di maratona

Il grande atleta cecoslovacco ha migliorato il record olimpionico della specialità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HELSINKI, 25. — *Zatopek ha vinto! Un trionfo: 90 mila persone in piedi e sul prato centinaia di atleti, che interrotte le gare, e che tutti insieme, americani e sovietici, italiani e giapponesi, australiani e ungheresi, tedeschi e cecoslovacchi gridavano insieme ai finlandesi un solo nome: Zatopek.*

Lo aspettavano, perchè gli attoparlanti, mentre la maratona svolgeva il lungo filo del suoi chilometri alla periferia di Helsinki, avevano annunciato che il fenomeno cecoslovacco, il più grande atleta di tutti i tempi, conducea da dominatore anche questa gara, la competizione più prestigiosa, più emotiva, più possente della Olimpiade. Lo sapevano, ma fino all'ultimo temevano che fosse successo qualcosa.

Grande è la classe di Zatopek, più grande ancora il suo cuore e la sua volontà: ma la maratona è la maratona, e mai era accaduto che alle Olimpiadi essa fosse vinta da uno che non aveva mai corso prima l'intera distanza. Zatopek c'è riuscito, e c'è riuscito demolendo ogni precedente record, superando di oltre 6' il record che era stato stabilito dal giapponese Son a Berlino nel 1936 e che aveva resistito all'assalto degli olimpionici di Londra.

Non esistono dunque limiti per questo inegualabile campione, recordman dell'ora (è stato il primo e per ora l'unico uomo al mondo che abbia coperto più di 20 km. di corsa in un'ora) e vincitore in queste Olimpiadi delle tre più dure prove di atletica: 5 Km., 10 Km. e maratona? No, non esistono limiti: è da credere ch', come per altri pochi grandissimi campioni di altri sports, come per un Coppi nel ciclismo, l'unico limite sia quello che gli detta la sua volontà. Zatopek, come Coppi, vince quando vuole e come vuole.

Un urlo, dunque, un urlo altissimo allo Stadio, che ancora rimbomba nelle orecchie. I finlandesi, gli sportivi, gli uomini di tutto il mondo amano Zatopek per la sua classe, per la sua tenacia, per la sofferenza che sa dominare e vincere prima ancora di vincere le cose; lo amano per la sua gentilezza, per le sue qualità di uomo oltre e prima ancora che di sportivo.

Brevemente vi descriveremo ora le fasi della maratona olimpica: alle 15,20 i 68 concorrenti alla Maratona sono alla partenza. Essi si dispongono in 4 file di 17 uomini ciascuna. Zatopek (N. 903) è il 16. della prima fila; alla sua sinistra c'è Bussotti e poi l'anziano sovietico Vanin, con un berrettino bianco in testa per nascondere l'incipiente calvizie. Ecco ora i corridori pronti alla partenza: Zatopek e Vanin si stringono la mano e si sorridono. Poi il via. I concorrenti devono percorrere tre giri e mezzo dello Stadio prima di uscire dal sottopassaggio. Un negro, Haridar del Pakistan, si mette alla testa dell'interminabile fila ed è il primo a sparire dagli sguardi dei settanta mila osannanti che oggi, giornata finale dell'atletica affollano lo Stadio. Dietro ad Haridar ci sono Peter James e Stanley, inglesi, al 10. posto, trottellando, quasi sorpreso di dover correre così lentamente, Zatopek.

Dopo 5 chilometri di gara (15'43") l'inglese Peter che a Londra il 13 giugno di quest'anno ha vinto il campionato nazionale in due ore 20'42" (tempo eccezionale e che solleva infinite discussioni) è al primo posto e dietro a lui, in 16'2" si è un gruppetto con Cox (Gran Bretagna), Jansson (Svezia) e Zatopek; a 80 metri seguono, appaiati, Mozalev (URSS) e Flores (Guatemala).

A Tuomarinkula (10 km.) il lungo Peter prosegue con la sua andatura a passi brevi e affrettati; la temperatura è 23° e il sole fatica farsi luce per le lievi nuvole bianche che striano il cielo. E' questo il clima ideale per una così lunga ed estenuante competizione. Il terzetto inseguitore ha perduto Cox e la coppia Jansson Zatopek (32'11") ha guadagnato una decina di metri sul primo. Seguono Cox, gli argentini Corno e Cabrera; quest'ultimo, che ha superato infiniti avversari, è il vincitore della maratona di Londra del 1948 che vide il dramma del belga Gailly, entrato primo nello Stadio e finito al terzo posto perchè ormai quasi incapace di camminare.

Dopo 15 km. i concorrenti transitano per Tikkurila: Jansson e Zatopek si sono notevolmente avvicinati a Peter e le altre posizioni dei primi sei sono le stesse che al 10. km. La Tikkurila la strada sale leggermente sino a Ruoisinkyla, dove i concorrenti faranno dietro front per ritornare poi allo Stadio. Zatopek e Jansson, sempre insieme, raggiungono prima e poi staccano leggermente Peter. Tempo 20 km., un'ora 4'27". Corno e Cabrera hanno superato Cox, ormai in piena crisi e che si ritira. Sulla via del ritorno comincia la cavalcata trionfale del «Dio degli stadi», che ha osato sfidare e vincere gli «Dei della strada». Eccoci di nuovo a Tikkurila (km. 25): un'ora 21'30": la coppia svedese-cecoslovacca si è ormai divisa; lentamente ma inesorabilmente Jansson perde il contatto con Emil, che a questo punto ha una decina di metri di vantaggio. Peter è a 120 metri mentre Corno — l'argentino che è stato la rivelazione di questa maratona — prosegue sempre con una falcata economica: poi Cabrera; indi il terzo argentino Fernandez.

A termine della diversa si riparte da Ruoisinkula (km. 30) 1 ora e 38'42". Le posizioni dei primi sei non sono cambiate dal 25. km.; la andatura degli atleti si è fatta più lenta; la fatica, la tremenda fatica comincia a farsi sentire. Poco dopo questa località anche Peter scompare dalla gara e Jansson si

BRUNO BONOMELLI

(Continua in 3. pag. prima colonna)

L'URSS sempre in testa nella classifica per nazioni

HELSINKI, 27. — Dopo i 23 titoli assegnati oggi, la classifica (non ufficiale) delle XV Olimpiadi moderne, diramata dall'agenzia americana «Associated Press», è la seguente:

1) URSS punti 499,7; 2) USA p. 361; 3) Ungheria p. 164; 4) Svezia p. 161,5; 5) Germania 101; 6) Finlandia 94; 7) Cecoslovacchia 87,5; 8) Inghilterra 79; 9) Francia 78,2; 10) Svizzera 75; 11) Australia 62; 12) ITALIA 61,7; 13) Giappone 54; 14) Iran 40; 15) Giamaica 39; 16) Turchia 36,2; 17) Canada 25; 18) Egitto e Sudafrica 21,5; 20) Argentina 20,5; 21) Brasile 18; 22) India 17; 23) Danimarca 16; 24) Nuova Zelanda 15; 25) Olanda, Lussemburgo e Corea del Sud 13; 28) Jugoslavia 12; 29) Polonia e Libano 11,5; 31) Trinidad e Norvegia 8; 33) Austria 7; 34) Romania 6,7; 35) Belgio e Spagna 5; 37) Uruguay, Venezuela e Filippine 4; 40) Pakistan 3; 41) Grecia 1,5; 42) Singapore 1; 43) Bulgaria 0,5.

In questa classifica non si tien conto dei risultati del sollevamento pesi, categoria pesi massimi, che a tarda ora della notte non erano ancora pervenuti altro che per il primo posto.

INAUGURAZIONE DEL PRIMO CANTIERE DEL COMUNISMO

Lo "Josef Stalin,, aperto per la navigazione nel Volga-Don

Nenni assiste alla cerimonia - Stalin presenzia la «giornata dell'aviazione»

MOSCA, 27. — Il grande canale che unisce i fiumi Volga e Don e che costituisce la più grandiosa opera di pace realizzata nell'URSS in questi ultimi anni è stato inaugurato stamane Decine di migliaia di persone si affollavano lungo i tratti più importanti del canale ed hanno salutato con le loro grida gioiose la motonave «Stalin» che recava a bordo un migliaio fra i più scelti tecnici sovietici, stacanovisti, e scienziati che hanno contribuito con il loro lavoro alla realizzazione dell'opera. La motonave «Stalin» è stata la prima a solcare le acque del canale, dal quale si dipartono, nelle varie zone che esso attraversa, centinaia di canali minori destinati al trasporto di acque per irrigazione e che risolveranno integralmente il problema della siccità per oltre 2 milioni e 700 ettari di terreno.

Il canale parte da Stalingrado sul Volga per raggiungere Kalac sul Don: esso è l'ultimo di un sistema che unisce il Mar Bianco e il Mar Baltino, nella parte settentrionale dell'URSS, ai mari Caspio, Nero e d'Azov.

Alla cerimonia di inaugurazione, presenziata a Stalingrado dal Ministro della navigazione fluviale, Sciaslov, ha assistito anche il compagno Pietro Nenni, il quale si trova, come è noto da qualche settimana nella capitale sovietica, dove ha ricevuto il Premio Stalin per la pace.

Con l'entrata in funzione del canale Volga-Don, l'URSS ha arricchito enormemente le proprie linee di comunicazioni fluviali.

A Mosca, intanto, alla presenza di Stalin, è stata celebrata la *Giornata dell'Aviazione*. La manifestazione si è svolta all'aeroporto di Tuschino, presso Mosca.

La parata si è iniziata con una esibizione di apparecchi pilotati da aviatori ed aviatrici detentori di primati e di stormi di apparecchi militari a reazione, gruppi di caccia a reazione hanno quindi eseguito una serie di acrobazie.